

L'INTERVISTA/1

Leonardo Lidi

“Ho staccato la spina dai social il teatro è l'antidoto alla virtualità”

Il regista presenta al Carignano da martedì “Il gabbiano”: primo titolo della trilogia dedicata a Cechov

SILVIAFRANCIA

Dopo Ibsen, Lorca, Molière e D'Annunzio, è la volta di Čechov. Quello del “Gabbiano” con i suoi tormentati amori frontelago, le sue malinconie, lo scorrere del tempo che tanto promette e poco concede. Ma anche quello del teatro nel teatro, della lotta fra i simboli che incarnano un mondo e la “fiction” che lo trasforma. Lavora su entrambi i piani, **Leonardo Lidi**, che apre proprio con il testo scritto nel 1895, la sua trilogia dedicata al drammaturgo russo. Lo spettacolo, dal Tst (di cui Lidi è regista associato) con Stabile dell'Umbria e Emilia-Romagna Teatro Ert, è in scena da martedì al Carignano.

Leonardo, lei ha cominciato il suo percorso nell'opera cecchoviana: dopo il “Gabbiano”, toccherà a “Zio Vanja” e al “Il Giardino dei Ciliegi”. Perché questa scelta?

«Intanto perché credo che Čechov sia uno dei massimi indagatori dei sentimenti umani, anche se nel “Gabbiano” c'è un altro dato molto interessante, ovvero la riflessione sul teatro e sulla dicotomia fra il simbolismo, molto in voga all'epoca

sua, e il naturalismo. E come interrogarsi se il primato vada dato alla storia, come fa il cinema o a segni più forti, come fece il dadaismo. Una questione tutt'altro che irrilevante per il teatro. Ma su questa querelle, che vede al centro la figura – assolutamente primaria per Čechov - dell'attore poi plana la vita con i sentimenti, le emozioni, gli scontri, gli accordi. Proprio per dare il massimo risalto a questa materia così densa, ho scelto un palcoscenico nudo. Il nostro, fra l'altro, è un lavoro in progress».

In che senso?

«Ci siamo presi il lusso di fare le cose con calma. Così, io che di solito finito il mio lavoro, abbandono lo spettacolo dopo il debutto, in questo caso ho deciso di seguire gli attori nelle recite e, giorno dopo giorno, agiustiamo il tiro, cambiamo qualche cosa. In parte sono le reazioni stesse degli spettatori o alcuni loro commenti a guidarci la mano».

Lei, piacentino di nascita, è venuto a Torino da giovane per frequentare la scuola dello Stabile di cui ora è vicedirettore e in città ha masso su casa. Cosa le piace di Torino?

«Direi tutto. All'epoca, scelsi la scuola del Tst perché era tra le migliori d'Italia: feci il provi-

no, lo passai e mi traferii. Molto del tempo lo trascorrevi al Centro Studi a leggere: è una miniera e ancora oggi con i miei allievi, che sono venti ragazzi fra i 18 e i 24 anni, lo frequentiamo per le nostre ricerche. D'altronde, io leggo e studio in continuazione: non solo classici, tanto è vero che a breve metterò in scena il testo di un mio giovane allievo. Però ho anche girato per la città e mi sono subito trovato bene. Oggi vivo a San Salvario: un ambiente perfetto per un provinciale come me, per scendere in strada e incontrare subito un bello spaccato di umanità. È il modo migliore che conosco per relazionarsi in un'epoca dominata dai social, che non amo e da cui mi sono cancellato».

Perché se n'è andato dai social?

«Perché, anche se possono essere utili a livello lavorativo, portano via troppo tempo alle molte altre cose più interessanti che vorrei fare. Poi, non mi piace il confronto a distanza su piattaforme virtuali dove lo scambio di emozioni è indiretto e magari falsato: anche per questo, credo che il teatro, oggi come non mai, sia utile per ripristinare quell'autentico e profondo contatto emotivo senza il quale uno spettacolo

vero non esiste. Così, tre mesi fa ho staccato la spina da Facebook e simili e sto benone».

Oltre a seguire le lezioni e leggere, che faceva quando era studente al Tst?

«Giravo per vedere spettacoli. Anche all'estero. È stata una cosa molto formativa. In Italia si conserva a lungo l'eco di spettacoli che hanno fatto scuola e si finisce per pensare che non vi sia altro modo di metterli in scena. Anche questo mi ha permesso di mettere in scena uno “Zoo di vetro” rosa e di ambientare la “Signorina Giulia” in una sorta di gabbia visiva».

Oltre al teatro, per cui ha ricevuto riconoscimenti come Ubu e premio della Critica, lei ha fatto cinema e tv: dall' “Incredibile storia dell'isola delle rose” alla seguitissima fiction “Noi” a “Il paradiso del pavone” ed è nel cast di “Everybody Loves Diamonds”, che verrà trasmesso in autunno. Quanto è diverso fare teatro e tv o cinema?

«Non poi così tanto. Credo che il mestiere dell'attore sia uno solo e possa essere adattato ai vari media. Per quanto mi riguarda, il mio primo lavoro è la regia teatrale ma, compatibilmente con gli impegni di scena, amo molto mettermi alla prova in altri contesti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena da "Il gabbiano" diretto da Leonardo Lidi

GIANLUCA PANTALEO



LEONARDO LIDI
REGISTA E ATTORE



Ho scelto l'opera del grande scrittore perché è fra i più profondi indagatori dei sentimenti umani

Vivo a San Salvario luogo ideale per un provinciale come me lì incontro l'umanità

Mi piace lavorare per il cinema e la tv ma il mio mestiere è la regia teatrale

